

così mirabilmente connessi che « un solo giovinetto di quindici anni dava il moto »

Che non potremmo fare noi con i nostri bottoni elettrici? Viene la nostalgia a pensarci.

Il teatro di macchine non è soltanto un prodigio tecnico; è il mezzo di levarsi dalla bassura dell'imitazione verso il cielo della poesia, verso la fantasia e il miracolo.

Conosciamo altre città d'Italia dove si potrebbero suscitare manifestazioni simili con i trascurati documenti di felici età teatrali.

E per prima, Milano. A quando?

La seconda mostra spettacolare, seconda in ordine di importanza scientifica, ma indubbiamente più, fantasmagorica nell' assieme, è quella allestita dal Centro del costume a Palazzo Grassi.

Dire ciò che vi si trova è difficile in poche righe; più facile dire ciò che non vi si trova: la documentazione degli ordini sociali che pur furono qualcosa nel settecento, oltre le dame e i cicisbei; dico la borghesia, i militari, gli ecclesiastici, la plebe. Solo la rivista bibliografica, ordinata ammirevolmente dalla Vinciana, ne dà un sentore.

Il troppo si vede perfino nel catalogo, che è stupendo, ma costa cinquemila lirette, ed è di tal volume da non potersi consultare passeggiando.

Anche in questo caso è stato dimenticato « il popolo ».

Una parte della mostra di Tiepolo, a palazzo Rezzonico, si può ancora considerare « spettacolo ».

Non sappiamo se sia più scena o pittura il delizioso ciclo di Giandomenico Tiepolo, qui trasportato da Villa Zianigo, senza dire dei costumi autentici e di tutto l'arredo settecentesco, che dà l'illusione di passeggiare dentro un vero teatro; il teatro del gran mondo.

Ma anche il grande serio Tiepolo che si vede nelle sale della Biennale offre a chi pur lo conosce la sorpresa di una regia insospettata. Il fascino del colore non lascia cogliere talvolta il discorso segreto che corre fra i suoi personaggi, i più mimici della nostra pittura. Chi ben guardi, scopre profondità e malizie che non si aspetterebbero da questo maestro coreografico. Se poi dalle grandi scene si passa alle mediocri e piccole, dove Tiepolo si abbandona alla vena del comico

quotidiano, tanto cara al suo Giandomenico, il sapor teatrale si fa anche più grande, fino a quella Pulcinellata della collezione Cailleux a Parigi, che per il senso tragico fa pensare a Goya e per il comico a Daumier.

»

Resta a dire della mostra « I fiamminghi e l'Italia », mostra girovaga sostata a Venezia durante il viaggio Bruges — Roma.

Organizzata dall'accordo culturale italo-belga, ha portato da noi gli sfondi pittorici di un Uberto Van Eyck o di un Mabuse, che bene ricordano la grande scenografia dei misteri medioevali. Ma in essa il teatro cede alla pittura che, in certo senso, gli è opposta; e l'anima si perde nelle profondità limpide della Crocifissione di Antonello ad Anversa.

EVA TEA

Milano: La Chiesa committente e ispiratrice d'opere d'arte.

Sunto per questo scritto è il bel volume « Arti minori nelle Chiese di Milano » (1), steso ed illustrato dall'intelligenza generosa di Eva Tea, docente di storia dell'arte nell'Università Cattolica. Il volume di indubie doti editoriali e scientifiche per l'elegante impaginatura, la ricca chiara documentazione fotografica, la bibliografia minuziosa potrebbe risultare ad uno sguardo superficiale orientato soprattutto al ricupero delle locali glorie cittadine. Ma guidano a meditazioni profonde su problemi quanto mai attuali: appello ed ammonimento a voler conservare il retaggio di quel patrimonio d'arti minori che richiesto nei secoli dalla liturgia ecclesiastica non fu solo contemplato dall'autorità della Chiesa nel suo fine d'uso, nè condotto su schemi fissi, ma resta attraverso i secoli esemplificazione vitale dell'alto livello di sensibilità, di cultura, a cui l'artigianato nell'ambito del paternalismo della Chiesa cattolica giunse: esempio di una munificenza cui non contribuì solo la Chiesa, generosa committente, ma tutta una collettività lavoratrice.

Nel volume è segnalato il vasto repertorio di arti minori che possiamo incontrare ad ogni passo delle contrade cittadine, non privilegio di pochi collezionisti privati, ambito possesso di speculatori, solo talvolta raccolto nei musei di Stato, ma soprattutto pa-

(1) Pubblicato a cura del Banco Ambrosiano, 1950.

trimonio legittimo della nostra Chiesa Ambrosiana.

Questa testimonianza di attività operata un tempo da principi e prelati, la più umana e pacifica di cui si fregi la nostra terra lombarda: quella « che mette la bellezza al servizio della Chiesa nella forma umile ad alta delle arti dette «minori» e l'espressione di un linguaggio artistico spesso non d'avanguardia ma riduzione delle forme stilistiche dell'epoca in modo piano, divulgativo, secondo lo spirito dell'apostolato cattolico che vuole permettere alla sensibilità ingenua della moltitudine di accostarsi senza restarne sconcertata. I temi, oltre a quello celebrativo delle dignità religiose e delle autorità ecclesiastiche sono narrazione delle vicende dei Santi cittadini (Sant'Ambrogio, Gervaso, Protaso, San Carlo) espresse con il gusto della concretezza, la sottolineatura dei valori umani.

La materia è a volte preziosa, dall'oro alle gemme agli smalti; a volte è il legno, ma legno nobile per le tarsie, le sedie, i corali, gli armadi delle chiese; altre volte l'avorio, o le sete e i rasi per paramenti.

« Testimonianza di una collaborazione feconda fra i committenti, datori di materie prime e produttori quali si vorrebbe oggi ridestare »: è questa la virtù della munificenza, indice di cultura, di sensibilità, di un generoso impegno d'emulazione e che, esercitata per tanti secoli dalla collettività artigiana ad opera della Chiesa cattolica, si vorrebbe oggi, ancora retaggio del popolo lavoratore per impegni degli organi economici che lo rappresentano.

Una concezione come questa avrebbe tutte le possibilità di venir presa in considerazione, specialmente in un secolo come il nostro, sociale nell'intenzione e nei programmi, tutto teso ad un innalzamento del livello di ogni settore della vita cittadina. Ma il lato più nobile dell'appello, piuttosto un augurio, per « la consapevolezza che i beni materiali poco valgono se non divengono fonti di beni ideali accessibili a tutti gli uomini » trova, temo, coscienze impreparate. L'età moderna così attenta a valori circoscritti sia per l'impegno della conquista passo per passo sia per il realismo in lei radicato ed esercitato come programma di vita, è portata spesso a fraintendere i valori più vasti e più veri per quelli più certi che sono di più sicuro ed immediato esito. Di noi che vogliamo non solo si creda ma si viva nei grandi ideali, deve essere l'impegno per la diffusione dell'alta coscienza del-

l'idea della Chiesa cattolica nella sua grandezza storica ed umana, realtà viva ed operante attraverso i secoli.

Esaminando le testimonianze storiche e i documenti delle varie epoche, meditando i fatti più significativi della storia spirituale del nostro paese, troviamo che la Chiesa venne ad operare prima ancora che venissero agitati i problemi della rivoluzione sociale il maggior sforzo per portare la collettività ad una consapevolezza storica ed umana: alzando il livello spirituale e culturale delle masse, facendo corrispondere anche nei momenti più tragici e più miserevoli delle invasioni, un maggiore fervore di produttività. Per la sua munificenza, per l'azione di tanti e popolari sodalizi si moltiplicarono le opere dei singoli, a tutto vantaggio di una collettività sia presente che futura.

La Chiesa fu autorevole e consapevole disciplinatrice di energie attraverso i secoli; e anche qui a Milano la sua attività sociale presenta una splendida documentazione. In una Milano che, come osserva Eva Tea, « fu solo ad intervalli capitale civile e politica » perché la storia milanese è in gran parte storia della Chiesa Ambrosiana, la tradizione cattolica non si manifestò in un ordine statico di autorità che investite dall'alto esercitavano una semplice funzione distributiva, rappresentanti delle massime gerarchie, ma quando propose principi ideali, non dimenticò mai il reale. Nei momenti più burrascosi della vita cittadina, nell'età barbarica senza freni s'impose come legge, ordine civile e religioso e attorno a lei le arti figurative continuavano a fiorire ad opera dell'aristocrazia culturale dei conventi come per l'apporto delle officine laiche cui le opere venivano commesse (Secchiello di Gotifredo, sec. X; Aquila di rame del Pulpito di S. Ambrogio.....): vasta attività culturale sviluppata per la celebrazione del dogma religioso. Intanto nel munifico grembo della Chiesa committente distributrice si andarono accumulando pezzi d'arte delle derivazioni più disparate, con caratteri della produzione d'oltr'alpe tedesca o orientale siriana, o sassoni, ma soprattutto tipicamente nostre nelle reminiscenze classiche (tesoro del Duomo: dittico d'avorio detto romano sec. VI; dittico d'avorio detto greco sec. XII). Fervore d'opera, d'intelligenza, di sensibilità nella passione pura di dotare la casa di Dio.

Dell'età carolingia la basilica di S. Ambrogio conserva, splendido pezzo d'arte, l'Arca detta di Volvinio di cui la fronte d'argento

e sbalzata col ciclo del Santo protettore, Ambrogio, veniva commessa nel sec. IX dalla Chiesa nella persona del Vescovo Angilberto, all'Officina del grande Maestro Volvino; un secolo dopo, alla venuta dell'Imperatore tedesco Ottone si completava la fronte aurea: oro massiccio, oro laminato, oro filigranato, gemme, smalti, pietre dure; esempio di sottili forme di cultura che il secolo seppe adunare per consacrarla nello spirito della Chiesa che era allora lo spirito della città: corrispondevano i momenti tragici delle invasioni, ancora si sovrapponevano nel nostro paese le più devastatrici correnti storiche.

Tre secoli prima che il mecenatismo, dopo l'esperienza democratica, fosse introdotto dai principi italiani, l'autorità munificata della Chiesa è documentata da innumeri pezzi d'arte minore: l'Evangelario d'Arigiberto, il grande Vescovo del Carroccio offerto ad onore e a ringraziamento della Chiesa milanese, è esempio di una cultura tipicamente lombarda, dalla Chiesa lombarda difesa e trasmessa, all'età comunale eroica, « tutta illuminata dall'amore della propria città considerata come creatura viva e dalla riverenza alle idee papali ed imperiali »: il particolarismo, il reale non si trovava annullato ma bensì potenziato dall'idealità e dagli universalismi religiosi.

A volte la Chiesa stessa ha dato le direttive al linguaggio artistico, assegnandogli un compito di spiritualizzazione (attraverso quelle Accademie formatesi in seno della Chiesa o sorvegliate nel '500 e nel '600 dai grandi vescovi milanesi, i Borromeo). A volte invece non si impegnò in una riforma del gusto dell'epoca: pezzi artistici del 700, seppure sono voluti da un pensiero e da una necessità liturgica, indicano che il sentimento che li ha ispirati è profano.

In epoca moderna continua il programma di munificenza artistica che è forma di apostolato per la Chiesa. Documento della no-

stra età è ad esempio una delle più significative delle nuove porte del Duomo, quella di Franco Lombardi collocata nel 1950 e che Eva Tea ha segnalato come « la porta della Milano cristiana e comunale, libera e combattiva, ferita e rinascendo simbolo d'indipendenza contro l'invasore... tutto palpito e dramma ». Questo documento recentissimo ci permette di individuare come inesauribile la fonte di un pensiero cattolico cittadino, convinto e combattivo, meno ascetico di quanto poteva essere nel '200, ma altrettanto vitale.

Esempi più o meno modesti, gli oggetti d'uso liturgico non si cristallizzano in formule d'uso durante i 19 secoli di cammino compiuti dalla Chiesa, come non si cristallizzò la celebrazione del dogma religioso poiché sempre nuove energie di sentimento si inserirono nel testo rituale del rito liturgico.

L'azione della Chiesa non è stata di subordinare l'arte ad alcuna prescelta corrente (infatti tutti gli indirizzi artistici sono stati dalla Chiesa accettati anche se solo col fine di rendere ossequio a Dio, atto di culto): coll'imporre la sua disciplina austera e secolare alle forme artistiche, la Chiesa ne ha potenziato il linguaggio ed ogni espressione, dalla tendenza mistica al più maestoso realismo.

Nel caso specifico delle arti minori, sviluppatasi a Milano per quindici secoli sotto il patrocinio ecclesiastico, tutta una tradizione cittadina si è andata precisando in linguaggio d'arte e contemporaneamente si è aperta ad una spiritualità più vasta la via del lavoro.

Proprio nel conservare le tradizioni artistiche cittadine, nell'aprire la via del lavoro all'entusiasmo morale, nel perseguire un ideale operante, la Chiesa Ambrosiana, come osserva Eva Tea, ha legato a sè indissolubilmente nelle più nobili forme, attraverso i secoli, tutta una collettività lavoratrice.

CARLA RONZONI

Il Principe della Pace

«...per arrivare a questo accordo non c'è che un mezzo, fare cioè la divisione tra la pace vera e buona e la pace cattiva e bugiarda. Questa separazione è indicata direttamente da Colui che ha recato la pace vera e la buona inimicizia: « Vi lascio la pace, vi dono la mia pace: non come vi dà il mondo, io vi do » C'è dunque la pace buo-

na, la pace cristiana, avente per principio quella divisione che il Cristo è venuto a portare sulla terra, la separazione tra il bene ed il male, tra la verità e la menzogna; e c'è la pace del mondo, la pace cattiva, avente per principio la mescolanza o l'unione esterna di ciò che internamente è in guerra con sè stesso ».

Da: SOLOVIEV - L'avvento dell'anticristo - Edizioni "Vita e Pensiero" 1951.
Un volume di pagine 126 Lire 400.